

NUOVE NOTIZIE SULL'OSPEDALE CIVILE DI BRINDISI

Chi ha avuto l'amabilità (e la pazienza) di leggere il mio recente saggio di topografia storica sulla città di Brindisi (1) avrà certamente notato una tra le tante carenze che io per primo denunci: un'adeguata illustrazione dell'istituto che forse più di ogni altro testimonia del grado di civiltà di un popolo e di una città: l'ospedale. Nel libro ho dato su di esso le poche notizie che potetti raccogliere, poichè allo storico non è permesso, com'è permesso al poeta, di lavorare di fantasia. E' vero che scrivere un libro di storia è cosa analoga a costruire un edificio, con una differenza però. Per questo occorre un materiale ch'è a portata di mano nella più vicina cava di pietra. Il materiale per costruire la storia è costituito dai documenti che non si trovano a portata di mano come le pietre in una cava. Vi sono, è vero, gli archivi, che sono le nostre cave, ma non sempre, non tutto e non proprio quel che occorre essi contengono. Arroggi a tutto ciò che anche quando i materiali esistono, lo spirito maligno, forse per sperimentare il grado di pazienza e di buona volontà del ricercatore, si diverte ad occultarli nel luogo che meno si sospetta e alle volte proprio dove il ricercatore stesso si è aggirato per mesi e per anni per trovarli. Il recente rinvenimento della *Platea* dell'Ospedale (2) nell'Archivio comunale, che pure era stato precedentemente esplorato da me, mi permette ora se non di completare, per lo meno di ampliare e di approfondire le conoscenze sull'argomento.

Scrivevo nel citato mio libro:

Dove ora è sorto l'edificio che ospita la Biblioteca provinciale ed il Provveditorato agli studi, era il vecchio ospedale civile, abbattuto in uno dei bombardamenti dell'ultima guerra.

(1) NICOLA VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani, Vecchi, 1954.

(2) ARCHIVIO COMUNALE DI BRINDISI. In rubrica si legge: *In hoc libro continentur contractus et scripture pro venerabili hospitali magnifice civitatis Brundusii sub titulo S. M. de Misericordia, 1548.*

Invano ho cercato le tavole della sua fondazione, come invano le cercarono più di un secolo fa gli amministratori della Commissione degli Ospizi di Brindisi a richiesta del Ministero e Real Segreteria di Stato. Essi, infatti, in data 7 maggio 1849 rispondevano: «... dalle carte esistenti in questo archivio della Beneficienza non risulta l'epoca della fondazione dell'Ospedale civile, molto meno i nomi dei rispettivi legatori. Per tradizione sappiamo che il locale dell'Ospedale apparteneva ad un certo Francesco Antonio La Morea che lo destinò a beneficio dei poveri... Anche per tradizione conosciamo che il così detto *Librone*, dove tutto minutamente era dettagliato quanto all'Ospedale apparteneva, si smarrì all'epoca delle antiche rivolte.... ».

I vecchi brindisini indicano *'mbero l'ospedale vecchio* la località dietro l'attuale edificio dell'Opera Maternità ed Infanzia.

Comunque sia, dell'ospedale si parla in un rogito notarile del 1590 che ce lo ubica dove è stato fino alla distruzione, cioè nelle vicinanze del palazzo che nel sei e settecento era dei Villanova, sito nella piazza dell'Arcivescovado (3).

Notizie tutte, scarse e monche quanto si vuole, ma confermate ampiamente, *ad unguem*, da quel che si raccoglie dalla testè ritrovata *Platea* ch'è poi il *Librone* che gli amministratori dicevano perduto « all'epoca delle antiche rivolte ».

E' vero che l'attenta esplorazione della voluminosa *Platea* — ch'è un grosso codice oblungo e stretto rilegato in pelle con fregi in oro molto belli — non ci fornisce notizie sulla fondazione del primitivo ospedale, ma l'atto notarile del 26 marzo 1548 della VI^a indizione ci fa sapere che gli amministratori della città, sindaco il notaio Giovanni Maria Stefano, allo scopo di fondare il nuovo ospedale « per comodità ed utilità dei poveri », acquistano da Belisario Casalino per ducati duecento un importante comprensorio di case costituito da vari edifici antichi anche sotterranei, sito in Brindisi *in area et planicie archiepiscopalis maioris ecclesie* (4).

Questo rogito notarile ci conferma, dunque, che il nuovo ospedale, di cui avevo riferito il documento del 1590, aveva sede dove

(3) N. VACCA, *op. cit.*, pgg. 285-86. Il citato documento del 1590 è confermato da quest'altro di un decennio dopo: «... le case del quondam Giulio Infuso site... nel vicinato dell'Arcivescovado, iusta de una banda il Monastero di S. Chiara di donne Monache Cappuccine, iusta l'altra banda, l'ospedale di detta città... » (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Sezione Notarile*, Protocollo n. 30, a. 1601, fol. 46).

La fotografia del vecchio edificio dell'Ospedale è in *Album del Viaggiatore - Nuova illustrazione di Brindisi* per cura di RAFFAELE MARZOLLA, Napoli, De Angelis, 1869, p. 11.

(4) ARCHIVIO COMUNALE DI BRINDISI, *Platea cit.*, foll. 1-4.

io l'avevo ubicato e, cosa fin'oggi ignorata, ci fa sapere che s'intitolava a S. M. della Pietà o della Misericordia.

Ma il successivo atto notarile registrato nella Platea, ch'è del 10 aprile 1549, XI^a indizione, è ancora più importante. Gli amministratori dell'Università, sindaco lo stesso Stefano, decidono di alienare l'edificio del vecchio ospedale *quia minabatur ruinam* ed il compratore si obbligava ad un annuo censo a favore del costruendo nuovo ospedale. Il rogito ci fa sapere che l'edificio del vecchio *xenodochium* era vicino alla chiesa di S. Giacomo (precisamente la località indicata dalla orale tradizione popolare) ed era costituito da membri superiori ed inferiori, due sale « palazziate » due magazzini sotto, due sale con casa terranea con orto congiunto, con pozzo, con scala di pietra con « miniano seu corrituro » ecc. (5). La chiesa di San Giacomo era nei pressi dell'attuale Capitaneria di Porto.

Quindi prima del 1548 Brindisi aveva il suo ospedale civile e non è arbitrario credere che esisteva da molto tempo se il suo edificio era già cadente in quell'anno.

Ma il nuovo ospedale non dovette funzionare subito poichè è solo dell'8 novembre 1559, *secundum cursum civitatis Brundusii*, cioè nel 1558 (6), il rogito di fondazione ufficiale del nuovo ospedale in cui si statuisce il regolamento e si affida l'amministrazione alla Confraternita del Sacramento sotto il titolo di S. Teodoro (7). Questo rogito precisa anche un'altra cosa non potuta stabilire nel mio

(5) IVI, foll. 5-7: *Venditio hospitalis veteris a Marco Tarantino*.

(6) L'anno *secundum cursum civitatis Brundusii*, come quello di Lecce, aveva inizio il 1° settembre e finiva il 31 agosto dell'anno successivo. Seguiva, dunque, il corso del calendario bizantino che fu abolito a Lecce, e credo anche a Brindisi, nel 1612, come si raccoglie da questa particola: « ... a 26 novembre 1597 secondo il corso dall'ora della città di Lecce, che senza detto corso s'intende 1596 ». (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Sez. Notarile, Protocollo 488, a 1613, fol. 481 r.). Infatti i notai dal 1612 iniziano l'anno col 1° gennaio. Erra, dunque, il De Simone (*Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, 1874, p. 246) il quale afferma che l'indizione *secundum cursum civitatis Lytii*, fu in vigore « sino all'anno 800 ».

(7) PLATEA, cit., foll. 11 r.-12: *Fundatio hospitalis Brundusii facta a magnifica Universitate civitatis Brundusii*. Era sindaco lo stesso notaio Stefano. Intervenero all'atto don Marco Lopes, spagnolo, Regio Capitano, e gli uomini del governo della città: Diomede Catignano, medico, Colantonio Boggio, dottore *in utroque*, auditori; i nobili Giulio Cuggiò, Alessandro Pando, il notaio Vincenzo Conte, Daniele Monticelli, Leonardo de Aloisio; G. B. Leanza, Giorgio Baccaro; Giov. Leonardo De Muro, Giov. Spinetta e Ortensio Marangio.

libro: la sede antica del Comune. Le case dove solitamente si riunivano *per arduis negotiis* gli amministratori dell'Università *ad sonum campanae*, prima che fosse costruito il nuovo sedile, sul quale mi sono a lungo intrattenuto nel mio libro, erano ubicate precisamente *in vicinio Porte realis*, cioè vicino la chiesa di S. Giacomo che, come abbiamo visto, era press'a poco dov'è attualmente la Capitaneria del Porto. Nella quale chiesa, come già dissi, i padri coscritti, nell'assumere il potere, giuravano di ben governare la città. La casa dell'Università era un vero e proprio Sedile o Tocco, come si chiamava; un edificio, cioè, isolato perchè circondato da vie pubbliche (*iuxta omnibus lateribus vias publicas*) con una loggia porticata antistante come si vede da quel ch'è rimasto del Sedile del Pubblico Reggimento di Lecce.

La Platea dell'Ospedale registra inoltre molti lasciti di cittadini di Brindisi alla pia opera dal 1552 alla fine del 1700 (8).

NICOLA VACCA

(8) Sono registrati legati e donazioni di Giovanni Glianos (anno non indicato); don Teodoro Pascaluccio (1555); Abbate Gerolamo de Napoli da Brindisi (1556); nob. Giuseppe de Napoli (1556); Lucio Catignano, medico (1558); D. Porzia de Sancto Blasio (1560); Grighigna Chechi (1552); Giov. Maria Scolmafora (1563); G. B. Liparino (1564); Giovanni de Mola (1577), Penide Iodio (1571); Masa Cleri (1588); Diego Calvani, spagnolo (1580); Margherita Baccellera (1581); Donato Tarantino (1581); Giacomo de lo Bratto (1583); Pietro Piro (1584); Vittorio Pascale (1599); Paduano Piro (1600); Antonello Binetta (1608); Federico De Napoli (1600); Caterina de le Barone (1612); Giulia Remita (1633), ecc.